

Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature
delle collezioni civiche veronesi

II. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo



Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature
delle collezioni civiche veronesi

Il Dallo metà del XVI alla metà del XVII secolo

e cura di

Paola Marini
Emre Napsone
Gianni Peretti

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Dopo la pubblicazione, nel 2010, del I volume dedicato ai dipinti e alle miniature delle collezioni civiche dal X al XVI secolo, durante la realizzazione del prossimo volume si sono avvicinati alla Direzione del Museo di Castelvecchio:

Paola Marini (2011-2015)
Margherita Bolla (dicembre 2015-settembre 2017)
Francesca Rossi (da gennaio 2018)

Con il patrocinio di



REGIONE del VENETO

Con il fondamentale contributo di



Salute di

Paola Antonini
Elena Biao
Maddalena Bellavina
Paolo Bertelli
Ketty Bertoloso
Renato Bertaghi
Mariacristina Buttazzoni
Enrica Cameron
Valentina Castagnaro
Gino Castiglioni
Francesca Cocchiana
Raffaella Colace
Stefania Cretella
Roberta D'Adda
Thomas Dalla Costa
Enrico Maria Dal Pozzolo
Sara dell'Antonio
Luca Faberi
Stefania Fabrello
Giorgio Fossalbatza
Cristina Franchini
Caterina Gemma Brenzoni
Loenzo Giffi
Enrico Maria Guzzo
Anna Malavolta
Pietro Marani
Sergio Maranelli
Paola Marini
Angelo Mazza
Giulia Mezzanini
Monica Molteni
Emre Napsone
Loredana Olivato
Anna Ottani Cavina
Gianni Peretti
Lucia Peruzzi
Andrea Piai
Cecilia Piubello
Andrea Polati
Diana Pellini
Marina Repetto
Chiara Rigoni
Sara Rodella
Francesca Rossi
Donata Samadelli
Barbara Maria Savy
Daniela Scaglietti Kelesian
Daniela Sogliani
Valerio Terracoli
Chiara Tranquillità

Luca Trevisan

Elisa Turri
Matia Vinco
Manco Zambolo
Alessandra Zaniperini
Beatrice Zandini
Giulio Zavatta

Si ringraziano

Bernard Aikema, Diego Arich de Fiseti, Cristiana Beghini, Isabella Bellinzoni, Adriana Benetti, Claudio Bonana, Margherita Bolla, Daniela Borsetti, Paola Bressan, Pierpaolo Brugnoli, Giordana Carova Mariani, Francesco Cappiotti, Antonio Carlini, Bruno Chiappa, Alessandra Cottone, Rosa D'Amico, Giacomo Faggionato, Gabriella Favaro, Silvia Gazzola, Fabio Guadagni, Giovanni Battista Landranchi, Laurent Langer, Stefano L'Occaso, Adolfo Locci, Stefano Lodi, Letizia Lomzi, Giuseppe Kelesian, Michele Magnabosco, Giorgio Marini, Francesca Mariotto, Marco Materassi, Maurizio Nobili, Fabio Pituli, Simonetta Panchia, Luciano Roggini, Gianpaolo Romagnoli, Vittoria Romani, Paola Sansonari, Oscar Scattolo, Enrico Scognamiglio, Carlo Semenzinati Spasivieri Trabacchi, Cinzia Soffiani, Guglielmo Stangherlin, Sergio Stevanato, Stefania Stevanato, Andrea Tomazzoli, Anna Chiara Tordinasi, Ivan Tordinasi, Davide Trevisan, Gian Maria Varesini, Lidia Venturini, Alessandra Zambaldo, Patrizia Zambardo, Daniela Zanussi, il Centro LANSAC (Laboratorio per le Analisi non invasive d'Arte antica, moderna e contemporanea) dell'Università di Verona, gli Amici dei Civici Musei d'Arte.

La Direzione del Museo e i curatori del volume desiderano esprimere un ringraziamento particolare ad Arianna Strazzeri per avere sovrinteso alla campagna fotografica e alla gestione delle immagini e ad Alberta Faccini per avere raccolto numerose informazioni utili alla stesura delle schede.

Questo è il secondo dei tre volumi destinati alla catalogazione di tutti i dipinti e le miniature appartenenti alle collezioni civiche veronesi. Solo una parte di questo patrimonio è oggi visibile nelle due sedi del Museo di Castelvecchio e del Museo degli Affreschi 'Giambattista Cavalcaselle' alla Tomba di Giulietta. Esso è ancora poco conosciuto, perché la divulgazione e la ricerca hanno privilegiato finora le opere esposte permanentemente. I volumi del Catalogo generale sono quindi uno strumento indispensabile di studio e di valorizzazione dell'arte veronese, o che a Verona è stata ricercata e collezionata.

Il primo volume comprendeva opere scalate in un lunghissimo arco temporale: dalla fine del X agli inizi del XVI secolo. Il secondo, che contiene seicento schede, si concentra invece sul secolo più ricco e documentato della tradizione artistica cittadina, dal 1530 circa alla peste del 1630, che in questa storia segna una drammatica cesura. Oltre al gruppo dei dipinti di Paolo Caliari e della sua bottega, sono presenti opere dei più importanti pittori veronesi del periodo, da Paolo Farinati a Domenico e Felice Brusasorzi, agli artisti usciti dalla scuola di quest'ultimo come Claudio Ridolfi, Pasquale Ottino, Alessandro Turchi. Significativi anche il nucleo della pittura veneta e di quella nordica, fiamminga e olandese.





mano alla bocca, fissando l'osservatore), la più nota delle quali è costituita dall'esemplare della Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, da ultimo ritenuto opera di bottega, ma in passato assegnato a Francesco Vecellio (Incerti 1978, pp. 158-160 n. 37 bis; Tagliaferrò, Aikema, Mancinelli, Marín 2009, p. 102, fig. 41). Non mancano, tuttavia, altre redazioni analoghe, come quella di collezione praghese resa nota da Olga Pejmanová (2008, p. 404) o un'altra apparsa in vendita a Milano presso Christie's il 27 maggio 2010 (lotto 60), con un'attribuzione al fratello del maestro cadornino.

Francesca Cavallina

illustrazione: Vignola 1911, n. 207 (senza attribuzione).

195. Pittore veneto

seconda metà del XVI secolo

1. Ritratto di Francesco Petrarca

olio su tela, 33 × 29 cm
inv. 5441-1B1990

iscrizione in alto in FRETZ (ACCI)

provenienza: Verona, Andrea e Bortolo Monga, dal 1911 al Museo

2. Ritratto di Laura

olio su tela, 33 × 29 cm
inv. 5369-1B1952

iscrizione in alto MAURINA LAVRA

provenienza: Verona, Andrea e Bortolo Monga, dal 1911 al Museo

Le due effigi di Laura e di Petrarca qui descritte, appartengono a quella tradizione figurativa diffusa tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, legata alla rinnovata fama letteraria del poeta sorta nel concomitanti dell'edizione del *Cantionario* nel 1501 a Venezia, curata da Pietro Bembo, per i tipi



di Aldo Manuzio. I protagonisti sono rappresentati in pose differenti l'una dall'altra, ma entrambi a mezzo busto e su fondo nero. In alto compare la scritta identificativa. La tela con Laura risalta rovinata soprattutto nel volto e riporta qualche abrasione sullo sfondo; quella con Petrarca appare invece maggiormente ammantata e il fondo scuro prevale sulle foglie di alloro della corona. I dipinti, provenienti dalla collezione di Andrea e Bortolo Monga, passano al museo nel 1911.

L'origine di quest'immagine dell'illustre letterato è da far risalire a un disegno attribuito ad Alfiachero per il *De viris illustribus*, codice oggi custodito alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi (cod. ms. cat. 6069). Da questo primo esemplare derivò una lunga serie di dipinti successivi, diffusi soprattutto in area veneta, tra i quali il prototipo va probabilmente identificato in un'opera realizzata da Gentile Bellini (Hefmenant 1962, I, p. 224, n. V.47). Le numerose raffigurazioni giunte a noi, presentano caratteristiche standardizzate in cui è mostrato Petrarca di profilo, su sfondo monocromo, con il capo coperto e in alcuni casi, come nell'esemplare in questione, è aggiunta una corona di alloro.

La ritrattistica relativa a Laura presenta invece una maggiore varietà di tipi, nei quali si vede la dama raffigurata secondo le più differenti fisionomie e atteggiamenti vari. L'originale da cui il lavoro di Castelvoglio prende ispirazione è andato perduto, ma si conoscono alcune versioni realizzate in seguito e tutte avverti le medesime caratteristiche. Secondo questo filone iconografico Laura è effigiata a mezzo busto, getata di tre quarti, coi capelli raccolti nella cuffia, e una decorazione a punta che le ricade sulla fronte.

La coppia appare raffigurata insieme in numerosi casi: non solo nei piccoli dipinti prodotti in massa quasi seriale in relazione alle collezioni di ritratti di personaggi illustri, ma anche nei frontespizi delle molte edizioni commentate di Petrarca. In questi esemplari noti, i due protagonisti riprendono i modelli figurativi utilizzati anche per le tele veronesi.

Laura Pincenzi



illustrazione: cat. 195.1 Vignola 1911, n. 216 (senza attribuzione);
cat. 195.2 Vignola 1911, n. 152 (senza attribuzione).

196. Pittore veneto o nordico

seconda metà del XVI secolo

Criso e la Samaritana al pozzo

olio su tela, 86 × 74 cm
inv. 6524-1B2376

provenienza: Verona, Andrea e Bortolo Monga, dal 1911 al Museo

Il dipinto è registrato da Vignola nel 1911, come scuola di Bonifacio, attribuzione che rimanda a un ambito veronese intorno alla metà del XVI secolo. Il Criso si trova a sinistra con alle spalle un personaggio con barba bianca, ed è invitato a chiedere l'acqua alla Samaritana (Gv 4:1-30). La Samaritana è vestita di rosso e si presenta in torsione, dando le spalle a chi osserva: si volge pertanto a Criso mostrando il profilo sinistro del volto. Alle sue spalle, alcune minuite e vivaci figure in lontananza, sullo sfondo un paesaggio montuoso e in alto a destra una città all'antica. Il dipinto è giunto purtroppo in condizioni di precaria conservazione: i colori sono 'scaffoidi' nella parte inferiore, si notano numerosi affondamenti e un generale stato di inbruttamento dovuto all'alterazione delle vernici.

L'assegnazione alla scuola o anche solo al seguito di Bonifacio Veronese appare insostenibile; il dipinto mostra tuttavia motivi della pittura veneta tardo cinquecentesca non privi di elementi nordici e ponetini, tanto nelle figurette sullo sfondo, quanto nel lambro paesaggistico ispirato alla maniera di Lambert Sustris e degli artisti fiamminghi giunti in Veneto nella seconda metà del XVI secolo. Allo stato attuale delle conoscenze, e non essendo possibile risalire alla provenienza del dipinto prima del suo ingresso nella collezione



Monga, si propone dunque l'assegnazione a un pittore veneto o nordico attivo nei territori della Serenissima nella seconda metà del Cinquecento.

Giulio Zanatta

bibliografia: Vignola 1911, n. 255 (scuola di Bonifacio).

197. Pittore veneto

seconda metà del XVI secolo (?)

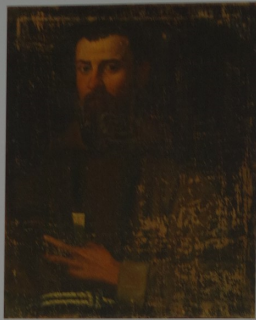
Risurrezione

olio su tela, diametro 30,5 cm
inv. 5204-1B1898

provenienza: Verona, Andrea e Bartolomeo Monga, dal 1911 al Museo

La tela si presenta in cattive condizioni di conservazione, annerita tanto da essere quasi illeggibile, con estese cadute di colore e un piccolo foro in basso: condizioni, peraltro, già riscontrate nell'inventario della collezione Monga, dove il pezzo è definito «bozzetto molto rovinato» (Vignola 1911, n. 153). La qualifica di bozzetto potrebbe indicare la funzione di modello per eventuali riproduzioni: la piccola tela rappresenta la *Risurrezione* sulla scorta di prototipo risalente a un disegno di Giulio Clovio (Zagabria, Print Collection, National and University Library), reso noto da un'incisione in controparte di Cornelis Cort del 1569 (*The Illustrated Bartsch* 1986, p. 114), che in effetti costituì un'invenzione fatta propria da diversi pittori.

Dal punto di vista iconografico, l'idea ripresa nel dipinto sembra sintetizzare le contraddizioni che segnano l'arte della Controriforma, non sempre prona nell'accettare i dettami più ortodossi; nella resa, infatti, vengono disattese le disposizioni tridentine che biasimavano come poco decorosa la raffigurazione del Risorto fluttuante in volo; al tempo stesso, è invece accolto il suggerimento di rappresentare il sepolcro chiuso, come sostenuto ad esempio da Giovanni Molano nel suo *De picturis et imaginibus sacris* (pubblicato a Lovanio



nel 1570): tale dettaglio doveva testimoniare l'assoluta eccezionalità dell'evento, in cui non doveva essere possibile nessun sospetto di intervento umano (Humfrey, Holt 1995, p. 209).

Se la datazione del prototipo va posta al 1569, resta però difficile appurare la cronologia del dipinto di Castelvecchio, anche in considerazione allo stato in cui è giunto. Rimane comunque da evidenziare come nella collezione di provenienza compaiano diversi pezzi, tra i quali *Venere e Anchise* (cat. 339) o *Venere e Amore* (cat. 520), tratti da modelli divulgati da incisioni diffusamente conosciute.

Alessandra Zamperini

bibliografia: Vignola 1911, n. 153 (senza attribuzione).

198. Pittore veneto

seconda metà del XVI secolo

San Bonaventura

olio su tela, 75 × 63 cm
inv. 6809-1B2565

terizioni: sul margine in alto a sinistra, in caratteri capitali S. BONAVEN.

provenienza: Verona, Andrea e Bartolomeo Monga; dal 1911 al Museo

Come indica la scritta quasi illeggibile, il personaggio ritratto (altrimenti irriconoscibile in quanto privo di attributi specifici) raffigura san Bonaventura, teologo, filosofo, dottore della chiesa e ministro generale dell'ordine francescano dal 1257. È quindi logico supporre che la tela provenga da una chiesa o da un convento francescano e facesse parte in origine di una serie di «retratti de' Pontefici, e Cardinali della Seráfica Religione», così come, ad esempio, le lunette della sagrestia di San Fermo Maggiore, attribuite da Saverio Dalla Rosa ([1803-1804] 1996 p. 75)



a Giambattista Rossi detto il Gobbo (1594-1673). Di questi cicli commemorativi resta testimonianza in numerosi inventari dei beni mobili di conventi e monasteri della città e della provincia, avvocati al Demanio in seguito ai decreti napoleonici e successivamente persi.

Il volto del santo, rivolto verso lo spettatore e vagamente artonito, emerge dal fondo scuro che quasi si confonde con il colore del saio, appena segnato dal tocco chiaro del cordone. Nella mano sinistra, atteggiata in una posizione del tutto innaturale e forse ridipinta, regge un libro, di cui si intravede appena la sagoma, e un oggetto simile a un foglio spiegazzato scritto in inchiostro rosso. Le condizioni del dipinto, a tratti illeggibile e danneggiato da numerose scrostature e cadute di colore, la sua modesta qualità e l'assenza di caratteri specifici tali da consentirne una plausibile attribuzione, non lasciano alcuna possibilità di giustificare il suo accostamento alla maniera «del Moro», cioè di Francesco Torbido, di cui peraltro sembra a tratti di avvertire il ricordo nelle luci 'untuose' del volto.

Marina Repetto Cantalò

bibliografia: Vignola 1911, n. 549 (tipo del Moro).

199. Pittore veneto (?)

seconda metà del XVI secolo

San Girolamo penitente

olio su tela, 67,7 × 58,5 cm
inv. 6606-1B2426

provenienza: Verona, Andrea e Bartolomeo Monga; dal 1911 al Museo

restauro: Massimo Tsato, 2005 (Regione del Veneto)

L'opera, su tela di lino, è in discrete condizioni, con segni di depauperamento della materia pittorica, specialmente ai margini. È stata sottoposta